

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **89 (1947)**

Heft 12

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell' Educazione del Popolo »
 Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

CIII ASSEMBLEA SOCIALE

(Stabio, 16 novembre 1947)

A cagione della campagna elettorale per la rinnovazione del Consiglio nazionale e di un impegno del nostro presidente, la riunione non potè aver luogo che verso la metà di novembre, anzichè, come sempre, nell'ottobre. Nonostante la stagione avanzata e l'eccentricità della sede, quasi una quarantina di soci han risposto all'appello della Dirigente o hanno inviato la loro adesione con lettera o telegramma bene augurando. Fra i presenti, oltre ai membri della C. D. e ai funzionari sociali, abbiamo notato la benemerita e sempre giovanile di spirito signora Erminia Nottaris-Macerati e la signora Lucia Visconti, vedova dello scrittore romando Ribaux, circondate da un gruppo di gentili signore e signorine insegnanti, i veterani fedelissimi demopedeuti Max Bellotti, Mario Giorgetti ed Erminio Soldini, il rappresentante del Municipio locale signor Remigio Reolini, lo scultore Apollonio Pessina e un gruppo di egregi docenti, quasi tutti del Sottoceneri. I demopedeuti sono ricevuti cordialmente da una delegazione delle Autorità comunali, la quale offre il vino d'onore. Alle 9.30 il Presidente, dopo il saluto ai convenuti, dichiara aperta l'assemblea. Su proposta della Dirigente e del Maestro Erminio Soldini sono ammessi una ventina di nuovi soci. Dopo la commemorazione dei soci defunti nel '46-'47 (Erc. Lan-

franchi, Giuseppe Buzzi, Ing. Emilio Forni, prof. Luigi Ponzinibio, M.a Luigia Carloni-Groppi, Dir. Cesare Nessi, e M.a Jone Galli-Gallizia) si legge il rapporto dei revisori dei conti. Entrata fr. 4819,65; uscita fr. 4616,45. Maggior entrata, Fr. 203,20. Il rapporto conclude proponendo, oltre l'approvazione del bilancio, *un ringraziamento al solerte cassiere per la perfetta tenuta della gestione contabile*. Il bilancio preventivo per il 1947-48, modellato sul consuntivo, prevede una maggiore entrata di Fr. 31.—.

RELAZIONE PRESIDENZIALE

Riconfermato il fermo proposito di sempre procedere sulla via percorsa dalla Società nei suoi 110 anni di esistenza e di sempre più allargare la cerchia degli aderenti, il Presidente accenna la notevolissima azione svolta dalla *Demopedeutica* e dal suo organo sociale *L'Educatore* per l'istituzione del *Sanatorio popolare cantonale*. Il XXV di fondazione, festeggiato lo scorso settembre con austera cerimonia, ha permesso di mettere in giusta luce la grande parte avuta dalla *Demopedeutica* nella realizzazione di quest'opera di prevenzione in un campo sì delicato della salute pubblica. E' certo di conforto e di speranza, per chi ama questa nostra Società, il constatare, attraverso questi suoi meriti, il valore in-

trinseco dell'idea che le è anima e motore. Di conforto e di speranza in quanto ciò mostra come essa, quale sezione della *Società Svizzera d'Utilità Pubblica*, abbia vaste possibilità di azione.

A questo punto, a nome della Società ringrazia sentitamente l'on. Brenno Galli, cons. di Stato, che ha rappresentato per anni, con autorità e valore, la *Demopedeutica* nel Comitato Centrale svizzero della *Società di utilità pubblica*. Causa i suoi nuovi ed onerosi impegni, inerenti all'alta carica, si trova, pur troppo, nella condizione di non poter più continuare a rappresentarci in detto Comitato e prega di essere sostituito. A mostrarci che ci sarà sempre vicino, avrebbe voluto essere fra noi, a Stabio; ma improvvisi impegni imprescindibili glielo hanno impedito (v. telegramma: « *Consigliere Galli, assente in Francia, invia auguri di ottima riuscita e formula voti per l'avvenire della Demopedeutica* »).

Indi il Presidente comunica con piacere che la Dirigente è riuscita a portare a prossima felice conclusione il progetto d'un *Centro ticinese d'Igiene Mentale*, da lui illustrato nei suoi scopi all'Assemblea di Bodio dello scorso anno. Tale progetto, che investe un problema di scottante attualità, quello della prevenzione dei disturbi nervosi e della delinquenza nell'infanzia e che è perciò, non solo d'ordine medico, ma anche giuridico e sociale, è stato infatti approvato dalla *Commissione Cantonale di Sanità* e dal *Capo del Dipartimento di Igiene*, a cui va il nostro grazie sentito.

Però qui non si è esaurito il nostro interesse, ché altri avvenimenti ed iniziative ci hanno trovato presenti e partecipi. Così la nostra andata ad Ambri, per i già citati festeggiamenti per il *XXV del Sanatorio Cantonale*, così la nostra adesione all'introduzione delle due *semigiornate di vacanza settimanali nelle scuole*, che speriamo, data anche la recente circolare del Dipartimento in merito ad una migliore *selezione degli allievi dei Ginnasi* e a un

loro più adeguato orientamento, veder presto completata da una revisione di tutta la materia, ché ciò renderà ancor più efficace la portata delle misure già decretate. Abbiamo parlato di tutta la materia, ché vi sono sul tappeto altri problemi di attualità quali, per esempio, la proposta di prolungare le classi sino al 15.mo anno per ovviare al vuoto esistente tra la fine della scuola e l'inizio del tirocinio.

Pure attratti siamo stati dalle giornate di *Civitas Nova*, interessanti sotto molti aspetti e per il valore dei conferenzieri e per gli scopi che potrebbero ancora essere maggiormente realizzati con una più larga partecipazione dei ceti culturali del Cantone.

Interesse infine ha risvegliato anche l'approvazione, da parte del popolo, della *Legge sull'assicurazione vecchiaia e superstiti*. Allo studio ne è la pratica applicazione nei confronti delle Casse pensioni docenti e dei funzionari dello Stato. Il problema non è ancora abbastanza maturo per essere esaminato, ma è certo che ritiene la nostra attenzione, *come quello assillante, d'ordine economico, dovuto al continuo aumento del costo della vita, per un'equa soluzione del quale a fianco del Fronte Unico, moralmente, ci schieriamo*.

Prima di finire rivolge « un saluto particolare alla nostra cara socia presente, signora *Erminia Nottaris-Macerati* che, ancora entusiasta come ai tempi del suo apostolato, che noi tutti ricordiamo e ch'è tuttora fecondo d'opere, ha tenuto ad essere con noi in questo nostro annuale ritrovarci ».

Poi così prosegue:

Per un Centro ticinese d'igiene mentale

Gentili signore e signori,

avevo deciso d'intrattenermi, nella mia relazione, sulla psicologia dell'inconscio e già avevo tracciato le grandi linee del mio dire in materia quando, colpito dalla troppa teoreticità del soggetto, mi sono deciso a mutarlo per interessarvi invece (ribadendo in tal modo a nuovo, sotto altra luce, l'importanza del

costituendo « Centro di Igiene Mentale ») ad un problema di palpitante interesse di cui si è pure occupato a fondo, in un recente congresso, l'Istituto Internazionale per la Difesa Sociale, e che può per certi suoi aspetti rientrare anche nel dominio della « Demopedeutica ». E' questo il problema della criminalità.

L'aumento infatti della delinquenza minorile in questi ultimi anni, nota dominante di tutte le statistiche in materia, ha reso più acuto ed assillante tutto questo vasto campo del delitto per molti lati ancora male esplorato.

I temi da esso proposti investono così i più svariati campi dell'umana ricerca e conoscenza e tra essi quelli dell'igiene e della difesa sociale.

Infatti la criminalità, come le sue tendenze dissociati ed asociali, in quanto esse offrano di anormale — che siano conseguenza di disturbi psichici di qualsiasi natura, che sian legate direttamente od indirettamente ad alterazioni della personalità, ad anomalie ereditarie costituzionali od acquisite, a difficoltà nell'adeguarsi alla realtà, o che dipendano da semplici disturbi del carattere o del comportamento, — sono oggetto d'igiene e di profilassi mentale. E' dunque loro compito combattere e prevenire la criminalità in quanto essa sia determinata da un particolare terreno costituzionale in cui dominino, in modo manifesto o larvato, certe debolezze ed impulsi, che pur non essendo criminogeni di per sè, lo possono divenire, per esempio, sotto l'influsso di particolari condizioni esteriori. La conoscenza sperimentale e pratica di simili cause, suscettibili d'eliminazione, è perciò indispensabile per stabilire le necessarie misure di prevenzione prima del loro chiaro manifestarsi, il che resta legato alle condizioni attraverso le quali esse possono trasformarsi in atti. Perciò non solo al criminale deve essere rivolta la nostra indagine, ma anche all'ambiente in cui esso vive.

Questi fatti hanno richiamato più di altri la mia attenzione; perciò, di proposito, io mi soffermerò ad esaminarli

in funzione delle mie conoscenze psicoanalitiche in materia.

* * *

Ogni progresso e ogni nuova applicazione scientifica comportano fatalmente una rottura dell'equilibrio esistente, sia nelle cose che nelle persone e provocano di conseguenza dei mutamenti generali imprevedibili. Così le mirabili scoperte, in questi ultimi anni, della medicina e dell'igiene, che hanno fatto diminuire in proporzioni notevoli la mortalità infantile, hanno creato una infinità di nuovi problemi di non lieve portata e difficoltà.

Mentre infatti un tempo le malattie della prima infanzia mietevano soprattutto elementi costituzionalmente gracili o comunque minorati, ora molti di essi sono conservati alla società, che risulta così, nel suo insieme, debilitata in quanto, in genere, la minor prestanza fisica va di pari passo con una costituzione nervosa particolarmente sensibile emotiva e predisposta più facilmente a malattie od a disturbi diversi dell'equilibrio nervoso e mentale.

Constatazione di particolare rilievo mi sembra questa per il tema che ci occupa, chè il ragazzo, specie agli albori della sua vita, non è, si può dire, che un agglomerato di desideri, d'esigenze, di sete di conoscere, nulla sapendo di quanto lo circonda. In pochi anni egli, non solo, deve inserirsi nel quadro sociale, cioè subordinare i propri desideri e le proprie tendenze a quelle dell'ambiente, ma nel contempo apprendere cose che l'umanità ha conquistato in secoli di evoluzione. Perchè ciò possa avvenire occorre esistano condizioni ambientali ed educative favorevoli, cosa, purtroppo, che ai ragazzi d'oggi viene spesso a mancare, vivano essi in città o in campagna, date, tra l'altro, le enormi difficoltà e gli squilibri creati e conseguenti alla guerra. Il loro sistema nervoso, messo così più che mai a contribuzione, diventa facilmente vulnerabile, e più là dove il terreno è predisponente. Sta in ciò, a mio avviso, anche una delle ragioni e spiegazioni del per-

chè dell'aumentata tendenza generale alla criminalità. Ho detto tendenza chè noi sappiamo che ogni essere, sotto l'influsso di circostanze particolari, economiche o sociali, potrebbe commettere degli atti criminosi. Pratici esempi di ciò ci sono, tra l'altro, forniti dall'osservazione delle reazioni d'un individuo frammisto alla folla o preda d'una qualsiasi, anche lieve, intossicazione. Le già citate circostanze particolari d'ordine materiale sono state in genere, e sono tuttora, ritenute tra le più valide determinanti a delinquere; ma si dimentica che, a lato della miseria materiale, esistono altre cause di malcontento su questa terra, prima fra esse l'insoddisfazione affettiva e istintiva. L'analisi psicologica della dinamica dell'istinto, dell'affettività e del comportamento umano, rivelandocene la grande portata, ci ha mostrato come si ponga in genere perciò all'inverso il problema dell'eziologia della criminalità: ci si dovrebbe chiedere, non perchè un uomo diventi criminale, ma perchè in genere non lo si diventi. Non è infatti questo un paradosso, chè il presupposto che sia cosa naturale l'essere onesti non resiste di fronte all'indagine psicologica obbiettiva, la quale mostra come l'uomo nasca con istinti che non sono per nulla adattati alla società; di guisa che, se il bambino avesse le possibilità materiali di soddisfare le sue tendenze istintive, non sarebbe certo « buono ». L'educazione poi, e questo è pure un dato acquisito, non riesce mai completamente a dominare ed adattare queste impulsioni istintive alle esigenze della società, perciò vi è, in ognuno di noi, parte della nostra personalità che permane, almeno incoscientemente, asociale e potenzialmente criminale. La dominazione motrice di questi impulsi, come la loro esclusione ed eliminazione dal campo della personalità cosciente, rappresenta perciò un prodigio nell'uomo incivilito, prodigio però che non riesce, per i motivi precitati, in egual misura in tutti gli individui.

Queste conoscenze debbono, a mio avviso, rappresentare la premessa necessaria per ogni azione che voglia inter-

venire con reale efficacia contro la criminalità in genere e quella minorile in particolare, perchè esse sole ci offrono delle basi su cui costruire un'adeguata azione di prevenzione e d'arginamento.

Queste conoscenze ci indicano, in più, che detta profilassi deve iniziarsi già nell'infanzia e non limitarsi solo a quei casi che presentano delle tendenze ben precisate a delinquere; deve interessare tutti quegli altri casi che mostrano difficoltà d'adattamento alla realtà. E' infatti nell'infanzia che si stabiliscono atteggiamenti falsi, disturbi del carattere e del comportamento, quali: opposizione, rivolta, fughe, anomalie sessuali e ben altro ancora, suscettibili più tardi, all'inizio della pubertà, di produrre il classico tipo del dissociale.

L'igiene mentale si è da noi data interamente a quest'opera di profilassi e di prevenzione ed ha creato, e son già diversi anni, grazie all'intraprendenza ed alla genialità del Dr. Repond dei servizi specializzati allo scopo: i così detti servizi medico-pedagogici, oggi sparsi un po' ovunque nel paese. Detti servizi si occupano innanzi tutto di ricercare quei casi di disturbi nervosi e mentali che possono verificarsi nella popolazione scolastica e prescolastica. Gli stessi che sono loro segnalati dai genitori, dai maestri o dalle autorità scolastiche, vengono dapprima esaminati sia dal punto di vista medico che da quello psicologico e psichiatrico. Si valutano l'intelligenza e il grado di sviluppo intellettuale del ragazzo; poi, a mezzo di speciali test, le anomalie di carattere e di comportamento che ne hanno motivato la messa in osservazione. Stabilite le anomalie del carattere viene intrapresa la cura vera e propria. Questa, che s'ispira alle conoscenze della psicopatologia generale, della psicoterapia e più particolarmente della psicoanalisi, si svolge attraverso giuochi, disegni, favole, sovente di spontanea invenzione dei ragazzi stessi e che permettono l'attualizzazione dei loro conflitti e la conseguente liquidazione. E', questo, lavoro paziente e di non lieve durata, che esige profonda conoscenza, non solo del

comportamento dell'interessato, ma del modo d'essere e delle reazioni di chi lo circonda, nonchè dell'ambiente in cui vive. E' questo, lavoro di rieducazione lenta e sagace, che dalla mobilitazione dell'affettività trae i moventi per liberare e raddrizzare nel ragazzo le sue energie nervose bloccate o deviate, si da fargli riprendere il suo normale sviluppo psichico. Esistono naturalmente casi in cui interventi del genere non danno i frutti sperati perchè la mentalità del ragazzo si rivela tale da evolvere, malgrado tutto, con ineluttabile fatalità verso il male. Questi casi non sono però, fortunatamente, frequenti, si che può darsi che la nostra impotenza dipenda più che altro dalla forse non ancora completa conoscenza di tutti i possibili fattori patogeni o da una certa insufficienza dei metodi della nostra azione terapeutica. L'esperienza ci insegna tuttavia che la strada battuta è la buona, chè il fatto di poter così scovare con precocità casi di delinquenza, di studiarli in modo approfondito e trattarli dal lato medico, educativo e sociale e di creare intorno ad essi un baluardo di protezione contro le cattive influenze dell'ambiente e della società mettendoli in Istituti ad hoc — rappresenta una conquista di inestimabile valore.

Un pratico esempio vi dirà, più di ogni ulteriore particolare, quanto possa e sia fecondo di risultati simile metodo.

* * *

Luciano, a 14 anni, è messo in prigione per furto con scasso e minacce di morte a mano armata. Egli è giunto a ciò dopo quattro anni di comportamento dissociale a manifestazioni sempre più pronunciate. Eccone la storia: orfano di entrambi i genitori all'età di 6 anni, viene affidato, con suo fratello più giovane di lui, a delle zie. Queste si occupavano già d'una nipotina, alla quale erano molto legate e che continueranno a preferire ai nuovi venuti. Luciano è continuamente soggetto a rimproveri da parte loro, tra l'altro per il fatto di non aver mostrato dolore alcuno alla dipartita dei suoi

genitori. Mai egli si adatterà da loro, si che è più sovente per le strade che in casa. A 10 anni esprime l'idea di farsi missionario; per ciò viene messo in una scuola di frati dalla quale è espulso alcuni mesi dopo per motivi imprecisati. Comincia allora a vagabondare in compagnia del fratello, eleggendo a ricovero un cascinale, sito in montagna, un tempo appartenente ai genitori suoi, ed a commettere per vivere piccoli furti di cibarie. Ciò procura loro diverse punizioni e brevi soggiorni in carcere da cui ogni volta evadono per tornare al citato casolare. Separato dal fratello ed internato in seguito in una casa di correzione, riesce a fuggire di nuovo ed a rubare nel ritorno al cascinale ormai noto, quattro biciclette e viveri a destra e a manca. Sorpreso dalla neve, si arresta in una casa vuota e vi commette disastri d'ogni sorta, crivellando, tra l'altro, le pareti con un fucile carico ivi rinvenuto. Presso la meta svaligia un altro casolare, ma, sorpreso e tradito dalle orme da lui lasciate nella neve, viene arrestato dopo viva lotta e picchiato, senza risultato, per farlo parlare.

Facciamo la sua conoscenza in Penitenziere e cominciamo ad occuparci di lui. Ci è stato difficile guadagnarci la sua fiducia chè da un lato non poteva ammettere lo si trattasse con bontà e lo si volesse far parlare senza poi approfittare delle sue confessioni, e d'altro canto si sentiva fiero d'essere considerato dalla pubblica opinione un fenomeno straordinario. Fu grazie alla scoperta ch'egli fece delle sue reali qualità attraverso la riuscita di alcuni test a cui l'avevamo sottoposto, che egli si è finalmente lasciato andare sino a farci confidenze via via più intime e sincere. Abbiamo così potuto delucidare, attraverso ciò, i moventi del suo comportamento che possono essere riassunti in un'incoscienza sua irresistibile ricerca del focolare e dell'affettività, mai possedute, ricerca proiettata sul piano cosciente nella tenace rivolta contro la società colpevole ai suoi occhi d'averlo defraudato di simili beni. La presa di coscienza da parte sua di simile comples-

so, unita all'accettazione delle sanzioni inflittele dalla società, ha valso a trasformarlo ed a farlo certo di potere da quel momento vivere come tutti. Per provarcelo accettò di buon grado di trascorrere, a cura finita, oltre un anno in una casa di correzione, dove iniziò un tirocinio che completò poi una volta rimesso in libertà. A tutt'oggi, e sono passati vari anni, egli continua a comportarsi a nostra intera soddisfazione.

* * *

Questo caso, uno dei tanti del genere, trattati da simili servizi, ci mostra così l'efficacia, più d'ogni castigo, di una sagace rieducazione. Concezione nuova questa che si inserisce tra due opposte tendenze: quella, figlia della teoria di Lombroso, che considerava tutti i criminali individui anormali, vittime di tare ancestrali, di cui non sono responsabili e di cui non possono pertanto essere puniti, poichè fatalmente predestinati a delinquere; e quella della necessità del castigo, qualunque sia la personalità del colpevole. Essa nuova concezione si basa, come già accennato, sulle scoperte inattese e capitali della psico-analisi, che hanno preso l'avvio dal fatto che si constata regolarmente in ogni essere vivente l'esistenza di un sentimento di colpa per lo più inconsciente che si estrinseca o in un certo senso di malessere o talora in un vero e proprio bisogno di autopunizione. Basti ricordare a riprova casi di individui che si accusano di crimini mai commessi o che deliberatamente si espongono ai rigori della legge. Detto sentimento può essere ricondotto alle fonti prime dell'attività psichica nostra, che è retta dal dualismo dei due istinti primitivi: l'amore, derivato dall'istinto di riproduzione, l'aggressività, da quello di conservazione. Questi istinti sono nella prima infanzia puramente egocentrici, tendendo essi alla soddisfazione immediata, al piacere. La realtà costituita dai genitori e dall'ambiente vi è però d'ostacolo, sì che il ragazzo è costretto ben presto a tenerne calcolo e ad accettarne il codice morale. Ciò egli può fare solo in virtù dell'amore ch'egli prova

per i propri genitori, così che per essi egli evita molte cose, non si sporca, non è cattivo, ecc. Ma in quei ragazzi costituzionalmente disequilibrati, in cui è quel terreno prima descritto, ciò non avviene o per incapacità individuale di rinuncia o per errori educativi che possono scatenare in lui rivolta ed opposizione alla realtà.

E questo conflitto tra le tendenze istintive, che cercano d'affermarsi e giungere alla soddisfazione e le barriere poste loro dall'educazione va di pari con lo sviluppo dell'essere umano, sì che continuo deve essere in lui lo sforzo d'adattamento alla realtà e possibile perciò, in ogni momento, la rivolta, la fuga nella malattia, il conflitto con la società, il crimine.

Tutto ciò è conferma della possibilità e necessità d'una azione profilattica nella delinquenza, azione che rappresenta la migliore difesa sociale in materia. Essa è di pertinenza e compito dell'igiene mentale in quanto questo ha tra i suoi scopi quello di mantenere e fortificare la salute psichica degli individui. I servizi medico-pedagogici e sociali, che ne rappresentano attualmente la più efficace pratica attuazione, sono e saranno, è nostro convincimento, chiamati a collaborare perciò sempre più con la magistratura minorile in sì delicata materia, il che permetterà certo di ottenere ulteriori perfezionamenti del metodo. È augurabile quindi che educatori ed autorità contribuiscano dal canto loro a lottare contro i pregiudizi generici, favorendo la riforma degli attuali sistemi educativi applicati ai ragazzi, nervosi o no, modificando nell'opinione pubblica il concetto, ancora troppo in auge, che i disturbi del carattere, i vizi, i difetti devono essere trattati dapprima se non esclusivamente con severità o punizioni corporali.

Se può essere e è un'utopia il credere che si possa arrivare a sopprimere la criminalità, male altrettanto radicato nell'umanità quanto la malattia, è certo che si può sperare, da una collaborazione sempre maggiore, nel nome e nei principi della difesa sociale, tra psichia-

tria, criminologia, sociologia ed igiene mentale, non solo di ridurre la gravità ma, e questo è il lato migliore, di prevenirne lo sviluppo.

* * *

La Relazione è vivamente applaudita.

Si passa alle nomine statutarie. Il prof. Edo Rossi propone la riconferma dell'attuale Dirigente coll'inclusione dell'avv. Fausto Gallacchi a rappresentante nel Comitato centrale della Società Svizzera di Utilità Pubblica. La proposta è accettata all'unanimità.

Su richiesta del prof. Edo Rossi, il Presidente dà spiegazioni sul progetto — che sarà presentato prossimamente al Gran Consiglio — circa l'istituzione del *Centro d'Igiene mentale* e sul suo futuro funzionamento.

Altri soci prendono la parola. Max Bellotti attira l'attenzione sull'avvenire della gioventù, accenna alla grave responsabilità dei genitori che preferiscono un guadagno immediato al tirocinio. Lo scultore Pessina parla della tendenza dei giovani a non voler apprendere un mestiere manuale e a preferire un impiego anche se modesto. Raccomanda ai docenti. — allo scopo di modificare tale mentalità, — di parlar sempre con ammirazione della nobiltà di ogni lavoro. Parla anche dell'insegnamento del disegno nelle scuole maggiori a mezzo di docenti speciali, in pieno accordo col docente della classe. Giovanni Mombelli è d'accordo con Pessina, ma solo fino ad un dato punto. Temete che si favorisca l'emigrazione. Auspica che si insista per una maggior valorizzazione della scuola maggiore. Rossi — a proposito delle idee espresse dal signor Bellotti — dice che è allo studio da parte delle Autorità la riforma che permetterà di risolvere la questione. L'introduzione dell'obbligo scolastico fino al quindicesimo anno coll'aggiunta del IV corso nelle scuole maggiori permetterà, se non di eliminare, almeno di diminuire la manovalanza. Parla ancora della rivalorizzazione della Scuola maggiore — che deve essere scuola a tendenza pratica — e insiste affinché sia propugnato a fondo

l'insegnamento del disegno tecnico e dei lavori manuali.

* * *

All'Assemblea seguì un banchetto alle Terme del Borgo. Alle frutta parlarono, applauditi, il Presidente dott. Gobbi, il sig. Remigio Realini a nome delle autorità di Stabio, il Dir. Giorgetti. Il Dir. Max Bellotti portò un cordiale saluto all'esimia signora Nottaris-Macerati, anima dei corsi di economia domestica per un quarantennio, corsi voluti dalla Demopedeutica, nel 1901. Gli rispose, vivamente applaudita e festeggiata la signora Nottaris-Macerati, lasciando negli uditori un ottimo ricordo, unito all'augurio che i *Corsi di economia domestica* siano resi obbligatori anche nel Ticino: grave lacuna la mancanza dell'obbligatorietà; lacuna che non onora il Paese.

Un benemerito magistrato

I giornali han già detto dei trentacinque anni di Procura Pubblica dell'avv. **Brenno Gallacchi** e messo in luce le benemeritenze di questo Magistrato. Dedizione assoluta al suo ufficio (non facile, anzi sovente ingrato e anche molto ingrato) senso vivissimo di giustizia e d'equità, sorretto da profonda dottrina giuridica: tali le doti che lo caratterizzano e gli hanno creato attorno la stima generale. Ricordiamo le alte lodi che di Brenno Gallacchi ebbe a fare Arnaldo Bolla. In trentacinque anni di attività assidua, diuturna, logorante, settantamila denunce, duemilacinquecento pubblici dibattimenti, dei quali alcuni hanno fatto epoca: processi per i fallimenti bancari, processo Bassanesi. Va pure ricordata la vasta e penosa inchiesta sulla Crisi diocesana del 1916. Dopo i processi bancari il Gran Consiglio votava un ordine del giorno di riconoscimento della sua preclara opera; ed è pure in quegli anni che fu riconfermato nell'alta carica col voto **unanime** del nostro consesso legislativo. Brenno Gallacchi ha la profonda soddisfazione di vedere il suo figliuolo avv. Fausto affermarsi vigorosamente nell'agone giudiziario.

E L'ANIMA CHE SOGNA

*Lievi e bianche le nubi nell'azzurro:
sfiorano appena i culmini del mondo:
vento gaudioso le porta lontano;
e l'anima che sogna le accompagna.*

Valerio Abbondio
(« Cuore notturno »)

Chiose alle storie di uno «storico»

I

La guerra del Sonderbund e la Moesa

Questo capitoletto è uscito nell'ultimo numero dell'*Educatore*. Non doveva essere il primo, ma l'ottavo della serie. Ne abbiamo anticipato la stampa — con una breve introduzione e qualche aggiunta — perchè il 21 novembre ricorreva il centenario.

II

«Nobiluccio spadifero, versipelle e tornacontista», ossia morto di...

Inverno del '41-'42. Atene non aveva pane; si moriva di fame. Una mattina trovarono un uomo stecchito, nelle adiacenze dell'Elisso. Nella notte gli avevano rubato la giacca e le scarpe. Seminudo, a braccia e a gambe larghe, il rovaio gli mulinava fra il petto ossuto e villosso e la camicia. Gli orfani di un carbonaio, stando seduti al loro solito posto, per gioco tranquillo (tac-tac) schiacciavano coi sassi i pidocchi che gli migravano di dosso. Ciò leggendo in certe *Note di viaggio* di uno scrittore italiano non potei non pensare al comportamento del signor Francesco Bertoliatti verso la onorata memoria di quel galantuomo che fu il colonnello Franchino Rusca di Bioggio. Il re Mida tramutava in oro tutto che toccasse; lo storico del Rusca, mosso da odio verso di lui, tramutò tutto in *chiaroscuri* baldanzosi insetti della famiglia dei rincoti, per schiacciarli. E li schiaccia, non per gioco tranquillo, ma con ira paladina. Novello Saturno, distrugge le sue creature.

«*Chiaroscuri nella figura storica del conte Franchino di Bioggio*»: titolo rivelatore. Credendo di *passare alla radioscopia* il Rusca (*Scuola*, febbr. 1947), ha *radioscopato* se stesso. *Conte Franchino*... Il cognome se n'è ito. E se n'è ito pure il colonnello. Un passo più in là, il *Franchino*, preso allegramente sot-

togamba, diventa un qualunque «nobiluccio spadifero»! *Tac* coll'unghia destra, *tac* coll'unghia sinistra, e il *Franchino* è servito! «Nobiluccio spadifero»? Come chi battezzasse uno stigmato funzionario postale «Lappa Franchobolli».

«Nobiluccio», perchè? Era nato conte, il Rusca; è forse un delitto? E il titolo di conte non ostentò mai, e il blasone nobilitò con una vita dignitosa e di sacrifici e affrontando la morte. Che avrebbe dovuto fare per piacere al signor Bertoliatti? Gettare sdegnosamente il titolo nobiliare nella spazzatura? Certo che lo storico al blasone avrebbe sdegnosamente rinunciato, se, nascendo, trovato l'avesse nella culla; ma avrebbe avuto torto. Conte di Beredino, suona bene; non è Borodino, è vero, Borodino, dove quel poveraccio di un «nobiluccio spadifero» ebbe la dabbenaggine di portare gli stivali seguendo le aquile napoleoniche, anzichè starsene placido e beato a Bioggio, a ciondolarsi e a bagolare tutto il *santo giorno* lunghesso la Riana e a impanar, la notte, nelle osterie, *maiuscole* costolette ai pazienti carradori. Se Beredino non è Borodino, pazienza... Ma che dico io mai? che il signor R. avrebbe sdegnosamente rinunciato al blasone? Ignorante che sono. *Blasonato* anche lui. Infatti a carte 35 del suo *Profilo storico di Sessa*, con giusto compiacimento ci fa sapere che i Bertoliatti, ramo *Cecon*, patrizi di Castelrotto (ramo al quale, e non a quello dei *Lambich*, dei *Ciavaritt*, dei *Pereta* e dei *Panighett*, se male non mi appongo, appartiene il nostro storico), per matrimonio colle ultime discendenti dei casati *De Pennonibus de Sexa* e *Hahn* di Richeborge (Svitto) «*ne ereditarono gli attributi blasonici*». Nulla da obiettare: anzi, per associazione di idee, il casato *De Pennonibus* fa venire in mente quel simpatico valoroso cavaliere «*il cui*

sembiante è d'uom gagliardo e fiero »:
Candido come neve è il suo vestire.
Un bianco « pennoncello » ha per cimie-
[ro.

Proseguiamo: sempre a carte 35 il B. gentilmente dà l'incisione e la descrizione del quanto mai complicato blasone o gentilizio stemma. Pensate: rosso e azzurro, oro e argento, penne di struzzo e un intero gallo barbato, crestato e armato, due remi uncinati e decussati e un monte di, non una, ma tre cime. Dunque, blasonato anche lui, e come! Non è conte come il *Franchino*; ma è forse ciò un motivo sufficiente per odiare e infamare costui? Più o meno, annamo!, *om s'è d' la lega...* Non insistere, perchè il Rusca, persa la pazienza, potrebbe rispondere che, dei due, il nobile di mezza tacca, il « nobile », insomma, non è lui. Vero che lei ha tutte quelle penne nel suo gentilizio blasone. penne di gallo, penne di struzzo (che cos'era, al *paraggio*, l'elmo di Paride, che era Paride, adorno di una misera, e forse neppure, prima, detersa nello Scamandro, coda di cavallo?); ma errerebbe chi si lasciasse andare a esagerarne la quotazione in borsa...

Nel *Profilo storico di Sessa* spunta una parentela con un *Conte*: una buona notizia, e le buone notizie fan sempre piacere: una cugina dello *stuccatore di valore Bertoliatti Francesco* (1804-1871) « *sposò il conte gen. Strassoldo* ». Bene. Qui il « conte » resta conte senza impidocchiatezza di « nobile ». E che significa quel « gen. »? In una nota del Polli, di sett'anni fa, nel *Corriere del Ticino*, era detto che « *Marta Ernesta sposò, in seconde nozze, il governatore gen. conte Leopoldo di Strassoldo* (1835) ». Si tratta dunque di quegli che il Bertoliatti ha definito, nel 1938, « *il furbo ed apoplettico Strassoldo* »? Furbo e apoplettico (!), nulla d'infamante. La cruda e biliosa grinta truce è tutta e solo per il Franchino. Che lo *storico* del Franchino, con certa sua paurosa bomba a mano, voglia colpirne e polverizzarne perfino il *fantasma*, come già « *colpì e polverizzò* » il fantasma del Landamano? (*Scuola*,

genn. 1947). Altro che bomba atomica, la bomba a mano del signor Francesco. Laddove quella americana del Pacifico non ha neppure minimamente disturbato le due arcadiche caprette, che gioiose seguitarono a brucare, simili al caro asin bigio di San Guido (*Tutto quel chiasso ei non degnò d'un guardo E a brucar serio e lento seguitò*) — la francescana bomba ha avuto la strapotenza di colpire e di polverizzare perfino un *fantasma*.

Avanti, cioè ritorniamo allo « spadifero ». Perchè, sprezzantemente, « spadifero »? Uomo d'arme, che doveva maneggiare, il Rusca, se non spade e archibugi? Con che doveva affrontare l'inimico in Spagna e in Russia? Forse con quella tal cannula, detta serviziale, con cui, come dice il poeta, si fan certi argomenti? *Ti fa con tanta grazia un argomento, Che te lo senti andar per la persona... e rimanervi drento.*

* * *

Prima di procedere...

Nell'*Educatore* di novembre ho fatto presente ai lettori che, quantunque il signor B. non fosse, non dico aggredito, ma neppure lontanissimamente menzionato nel mio scritto sul Rusca, uscito qui, nel maggio 1946, — quell'innocente scritto gli si piantò molestissimo fra il pancreas e la corata.

... Dove

La corata dal fegato si cinge.

E lo spinse a tirar giù una risposta (?) bislacca, distruggitrice nelle sue interazioni e formicolante, da cima a fondo, di incredibili inesattezze e peggio. Prima di cacciarci in quella selva selvaggia e maledetta di asserzioni erronee, vogliamo fare qualche assaggio, non nella *Scuola*, ma altrove, a caso, dove capita? Ecco qua due fresche noterelle del signor Bertoliatti.

Nella *Storia di Lugano*, Virgilio Chiesa dedica ad Abbondio Chialiva, proprietario della Villa Tanzina dal 1842 al 1865, due perspicue pagine, ricche di notizie, in cui chiaramente è detto che era oriundo di Ivrea. Come si spiega che il Bertoliatti, nella *Rivista Storica* del 1946, a pag. 1234, si domandi se

fosse lombardo o di Birgom? Ma se era piemontese! Ma se nella satira (che il Bertoliatti pubblica, subito sotto, anonima, mentre il Chiesa giustamente la attribuisce a Carlo Martignoni) è detto: « *Torna a cà dal to Gianduia* »? Che si vuole di più chiaro? *Gianduia* non conta più nulla? Rinnega anche *Gianduia* il signor Francesco? *Gianduia* è forse diventato Gioppino o Meneghino? Qui non c'era bisogno di sprofondarsi negli archivi, nè di far battere ai documenti testa contro testa fino a maledettamente ammaccarle, ossia, come lui dice, « di mettere i documenti, se ciò occorre, gli uni a fronte agli altri e di vagliarne la testimonianza ». Inoltre: come si spiega che il Chialiva, da ricco proprietario della villa e in urto col municipio, è tramutato in *direttore dell'edilizia del Comune*? Nuovi documenti? Quali? Fuori. Nuovi documenti anche circa la *traslazione* di Ivrea nella *bergamasca*? Questa è bella: le lettere indirizzate a Ivrea le convogliava verso *Birgom de 'ota*?

E come si spiega che nel medesimo fascicolo della *Rivista storica*, il Bertoliatti affermi che nella Cappella delle Grazie di Lugano « sono conservate le bandiere conquistate all'orda dei Cisalpini sbarcati il 15 febbraio 1798 »? Cisalpini? Ma se Zaccaria Torricelli ci attesta che la bandiera che pende dall'alto della Cappella (per opera di lui, Zaccaria, che lassù, non senza pericolo, si è arrampicato) è « la bandiera biscolorata, regalata dal Cantone di Zurigo al Corpo dei volontari bianchi di prima erezione »? Inveritiero il racconto dello Zaccaria, uscito, in lungo e in largo, nell'*Avanguardia* del 1940? Tutto falso ciò che vi è detto dei granatieri baionetta in canna e della grandiosa cerimonia del trasporto « *che riuscì di un ordine e di un contegno eclattante e assieme divoto* »? Corse pericolo di ammazzarsi, lo Zaccaria; e ciò non conta più nulla? Crudel! Lei non ha mai corso pericolo di ammazzarsi durante le faticose ricerche negli archivi... Pietro Vegezzi (*Note e riflessi*», pag. 45) e Antonio Galli (*Rivoluzione di Lugano*, pagine 125-126) confermano l'asserzione del Torricelli. Ma che dico Galli, Ve-

gezzi, Zaccaria? Non c'è bambino luganese il quale non sappia che dall'alto della Cappella delle Grazie « pende la bandiera regalata dal Cantone di Zurigo ai Volontari » (Anastasi, *Passeggiate luganesi*, 1915; libro di lettura). E allora, *che famo*? Han torto tutt'e quattro? Nelle sue penose ricerche di archivio, il Bertoliatti ha forse scovato documenti che decapitano le affermazioni dell'Anastasi, del Galli, del Vegezzi, del Torricelli? Nessuno li ha mai visti. E nessuno li vedrà mai. Quel che tutti possono vedere, quel che tutti han sempre visto dal 26 luglio 1798 in poi, è che trattasi di una bandiera sola, quella dello Zaccaria: « *le bandiere* » dell'orda le ha viste il nostro storico con la sua asiatica fantasia. Ma non è mai entrato in San Lorenzo? E si che trattasi, non di uno straccetto di carta, ma d'un monumento storico! Entri dalla porticina di destra; una quindicina di passettini lievi lievi, *A guisa che di dar tema nel vetro, Non che 'l terreno abbia a calcar, ma l'uova*, e guardi in su. Eccola, è dessa, quella dello Zaccaria.

Zaccaria hai vinto!

* * *

I due assaggi han dunque esito interamente negativo, benchè riguardino cose punto peregrine e tanto meno metafisiche, ermetiche, esoteriche, abracadabrice.

Errori su errori. E di ugual valore è tutta la sua risposta (?) al mio articolo sul Rusca: un incredibile brulichio di inesattezze e peggio. Pensate: se il Franchino avesse commesso altrettanti spropositi, o anche soltanto la metà, lungo la sua vita! In Spagna, in Russia, nel Ticino dal 1818 in poi, e come direttore delle Poste, e come consigliere di Stato! A che mira lo storico col suo accumulare errori su errori? Che guadagni fa? Un verso, — già che vuol versi, — che faccia al caso? Non è facile. Proviamci:

E qual'è quei che suo dannaggio sogna.

Chiedo scusa allo storico-poeta: un povero verso questa fiata, un verso che troppo sfigura di fronte a quelli del suo memorando *epigramo*: un verso di un

povero trovatello della poesia universale.

* * *

Che il Torricelli esca vittorioso mi fa piacere, perchè... perchè si chiamava Zaccaria, nome che risveglia favolosi lontani ricordi della favolosa infanzia lontana. Zaccaria, una delle migliori paste di uomo che io abbia mai incontrato sui sentieri della vita: un carradore, di Bioggio come il Franchino, così pacioccone con noi fanciulli brenesi di cinque, sei, sette anni, che, scaricati tutti quei pesanti sacchi al nostro panificio, mentre i buoi placidi frangevano il fieno, e ci sorridevano coi loro occhioni — ci lasciava arrampicare sul carro biancheggiante di farina. E poi, via, con quel carico di felicità, fino in capo al mondo: verso Aranno o verso Cademario. Bianca la strada, e il carro, bianchi quei cari ondanti buoi ebbri di contentezza, bianca quella infinita luce estiva, luce di paradiso. Quel biancore tutto invadeva, tutto sommergeva. In quel biancore, al ricordo, tutto ancora oggi si dilata e vanisce...

Ma non vaniscono le ciarlerie del signor B. E pensare che, catafratto come il gladiatore dell'Urozero, è partito in campagna contro il *bavardage*, ossia contro le bagole (*Scuola* di genn., di marzo e di giugno 1947). *Indosso la corazza, l'elmo* (con quel piumaggio) *in testa, In pugno il brando e in braccio avea lo scudo*. Sotto! Coraggio! E attento, con tante magnanime imprese, a non trasformare il monte tricuspido del blasone gentilizio in *Pallenberg* o monte delle bagole: in tal caso, nella storiografia nostrana glorioso e trionfante si ergerebbe lo *storico* Conte, non di Beredino, della Pevereggia o della Pampa, ma di *Pallenberg*.

Forse, in luogo di penar tanto con archivistiche ricerche, visti i risultati, meglio riposare, giusta l'amichevole consiglio dato, alcuni anni fa, da uno scanzonato albergatore delle valli superiori a un *peintre* sottocenerino gonfione, il quale, per dare importanza al suo lavoro e giustificare il conticello piuttosto salato, sosteneva che lui anche la notte lavorava, e non solo durante il giorno:

anche la notte, in letto, pensando e ripensando alle tinte, ai colori, al modo di dosarli e di armonizzarli, e via ciarlano: « *Ch'el me daga a traa a mi* » gli rispose l'albergatore; « *ch'el dorma, ch'el sarà mei* ». Consiglio saggio quanto mai. Dormire; e anche riposarsi, all'aria, sulle molli erbette.

Poi sopra l'erba verde si distese

Nessuno dirà, in tal caso:

Sur l'herbe verte vilement il se couche.

La storia del Franchino non perderà nulla senza il nostro Bertoliatti. Anzi! Senza di lui

Può star l'istoria e non sarò men chiara.

Men chiara? Di' pure: luminosa.

Come i lettori vedono, ogni tanto qualche rima, qualche verso. Per forza; lo *storico*, il Rusca l'ha esaltato anche in... poesia, anzi specialmente in... poesia. Bisogna pure che ci mettiamo al passo. E non si lasci prendere dalla tentazione di pigliar sottogamba anche i nostri versi, il signor B.; per esempio il primo, quello dell'*erba verde*. Sapesse di chi è. Di un suo collega congeniale. Giunto alla fine della sua eroica impresa contro il Franchino, coronata dall'infando *epigramma* finale, asserisce, il nostro *storico*, che nelle borgate e nei villaggi, al piano e al monte. « *avremmo dovuto metter fuori i lampioni* » (*Scuola*, febbraio 1947), in segno di giubilo. Cosa vuol dire nascer poeti! Il suo collega, autore del verso sopracitato, ha avuto, 467 anni prima, una consimile geniale ispirazione: sonar le campane per l'invenzione del rimbombante nome di un suo eroe. Non fosse che per questo memorando incontro, non faccia la grinta scura al di lui verso, solo perchè citato, anonimo, nelle nostre povere pagine, in questa circostanza. Consiglio mirante a evitargli un infortunio sul lavoro.

Punto e da capo. Pur troppo si comincia maluccio. Non andrà meglio in seguito. Dovremo aprirci il varco lottando contro una sterpaglia salvatica, contro una sterpaglia maledetta. Quanto ingrata sia e maledetta la sterpaglia

appare dai vituperi bertoliattechi allo indirizzo del Rusca. Non soltanto versipelle e tornacontista lo chiama, ma, variando, grande ammalato di quel sanatorio che era il partito moderato (insensatezze!); coperchio per tutte le pentole, Amleto politico, opportunista, voltamarsina, tutto quello che vi aggrada, ma giammai un franco liberale, e via vituperando... Insomma: un uomo d'onore è trasformato in un abietto traditore, in un abietto morto di fame. L'onore di una persona non conta più nulla? Buono per farne strofinaccio con cui levar la palta ai papozz?

III

Sto male, Griso!

Ed ora, avanti nella selva selvaggia, nella selva maledetta...

*Esce allor de la selva un suon repente,
Che par rimbombo di terren che treme.*

Credendo di provare che il Rusca fu un servo del Quadri e un nemico di Giacomo Ciani, un voltamarsina, un opportunista, « ma giammai un franco liberale », il suo storico (*Scuola*, febbraio 1947) comincia coll'attingere (dice lui) a una fonte ufficiale e insospettabile: agli atti della presidenza del Governo di Milano, quanto dire a una voce autorevole e inconfutabile, a un personaggio altolocato, a un « rapporto evidentemente suggerito o redatto da persona del partito moderato nel dicembre del 1833 »...

Innanzi tutto, chi lo autorizza ad affermare che siamo di fronte a un rapporto suggerito o redatto evidentemente da persona del partito moderato ticinese? da un personaggio altolocato? e che siamo di fronte a una voce autorevole e inconfutabile? e che gli atti della presidenza del Governo austriaco di Milano sono una fonte insospettabile? Si tratta, ognuno vede, di un anonimo sconosciuto, innominato e innominabile, che potrebbe essere una spia, un falsario, una canaglia capace di tutto, « *lusingato* (son sue parole, tolte dal suo puzzolente straccetto di carta) *da qualche tozzo di cui ha estremo bisogno* ». Auguriamoci che ticinese non sia.

Se ticinese fosse, saremmo di fronte a un sordido mascalzone, traditore del suo sangue e della sua terra. Come! Un repubblicano ticinese che scarica, a Milano, nei truogoli della nemica polizia della nemica Austria la sua saliva bavosa allo scopo di annegarvi la reputazione di un suo onorato concittadino?! Se quell'individuo fosse stato un galantuomo, sicuro del fatto suo, avrebbe fatto il bucato al Rusca, qui, a viso aperto, ricorrendo a un giornale (all'*Osservatore*, o all'*Indipendente* che usciva, si badi bene, da una diecina di mesi), o a una lettera aperta e firmata, o a un discorso pubblico... E perchè non al Gran Consiglio? A un « *altolocato* » non mancano i mezzi... E i ticinesi, oggi, per piacere allo storico, dovrebbero ciocciarsi quella bava, glu-glu, come se rosolio fosse? Neanche l'avvoltoio delle Ande!

E che prova il rapporto *insospettabile, autorevole e inconfutabile* a disonore del Rusca? Nulla. Il Franchino, oh brigante!, volentieri « *avrebbe fatto appiccare* (così l'armagnacco straccetto austriaco) *tutti quelli che non erano del partito del Quadri* »? Per Diana! Qui non si scherza. Boia d'un Franchino: tu, oh sorpresa, impiccatore?

Ahi, dura sorte! Mastro Titta tu?

E non hai mai detto nulla!

E mai, di Bioggio fellon, nol dicesti!

Impiccatore, dunque! E che strage!

*Luvini s'era in terra inginocchiato;
Il Ciani ed il Franscin piangevon forte;
Il Peri ed il Lurati s'è botato,
Che, se scampar potran sì crudel sorte,
Ognun presto al Sepulcro ne fia andato.
E stavano in cagnesco con la morte.*

Tutto inutile! Pianti, preghiere, scongiuri, sguardi in cagnesco (che verso, collega!), tutto vano, tutto inutile. Siamo al Forte, davanti alla quattrocentesca alhambrica corspestalozziana *Pivionèra*. C'è tutta Lugano. Sguardi in cagnesco dei poveracci e pianti, preghiere e scongiuri: tutto inutile. Cuori di pietra! E la strage comincia: su e su, per la scala a piuoli addossata alla *Pivionèra*: due, quattro, cinque, sei lacci

al collo, un colpo e giù nel vuoto: bislacchi, disperati calci all'aria, soffocati urli nella strozza; e la strage (orrore!) è compiuta... Mentre il Peri era trascinato dal boia su per la scala a piuoli, alti levava lamenti:

*Ingrato, ingrato Apollo,
Ingratissime muse! Altro monile
Da voi sperava il mio faceto stile
Da quel che vede in su l'estremo crollo
Lugan cingermi il collo.*

E quel brigante di un *Franchino*, durante tutto questo casaldiavolo, pazzo di gioia: corri di qua, *ciappa* di là; allungata un laccio, tira una gamba; aizza e minaccia il boia...

La folla sfolla allibita. Oh vista!
*Non v'è finestra, non v'è merlo alcuno,
Onde penderne al men non si vegga uno.*

Che spettacolo! Da una finestra
Pende strozzato - lungo e tirato
Stefano Franscini; da un *canchen* della *Pivionèra* il Luvini; e da altre finestre e da altri *canchen* Pietro Peri e Giacomo Ciani e Giuseppe Ruggia e il *Tajaria* (oh, profetico soprannome) dottor Carlo Lurati... Cinque, sei: proprio così!
Vous nous voyez cy attachez cinq, six.

I giorni passano, passano le settimane... Gazze e corvi han loro cavato occhi e strappato barba e sopracciglia... Mai seduti, mai un istante... Sempre lunghi, tirati.

*Puis ça, puis là, comme le vent varie,
A son plaisir sans cesser nous charie...*

Spettacolo da filmare, anche per rimediare a una grave negligenza di Eligio Pometta e di Virgilio Chiesa. Nella loro *Storia di Lugano*, a pag. 33 c'è, sì, una bella veduta della *Pivionèra*, disegno di Americo Marazzi, ma non si vedono ciondolare i cinque, sei impiccati del 1830; cioè sette, come vedremo fra poco: sette, *cifra di fato carca e e di mistero*. Eh, già! La Grecia ha *I Sette a Tebe* di Eschilo; il Ticino ha *I Sette alla Pivionera*, mercè il sig. Francesco.

* * *

Di grazia: il Rusca quanti liberali antiquadriani ha issato sulla forca? Quanti antiquadriani liberali e riformisti han vissuto per colpa del Franchino, quella tal vigilia che non auguro a nessuno:

*Or d'une corde d'une toise
Saura mon col que mon cul poise?*

Il *Franchino* si è offerto di « far arrestare segretamente Giacomo Ciani, a ora tarda, quando ritorna da casa verso Lugano e di tradurlo a Ponte Chiasso e colà consegnarlo alla polizia austriaca »? Bastassero le asserzioni e gli « avrebbe fatto » imbrattanti il poliziesco straccetto austriaco e anonimo a infamare nei secoli un galantuomo! I fatti contano. Può dire il signor *storico* che Giacomo Ciani sia stato dal Rusca (anima di Trepoff) arrestato, a tradimento, nottetempo, e trasportato a Ponte Chiasso e scelleratamente consegnato alla polizia nemica, come Pietro Sbarbaro e Cesarino Rossi?

Taccio essere, non solo goffo, ma molto pericoloso fare del Franchino un Mastro Titta, sitibondo di capestri. Se a detta dell'austrovenduta spia, il Franchino avrebbe volentieri fatto impiccare i riformisti antiquadriani, ossia, tutta gente che nessuno, nessunissimo male gli aveva procacciato — come avrebbe trattato, lui vivo, l'autore dell'infando *epigramma* che lo infanga e lo infama? Logico dedurre che l'avrebbe, con le sue mani, impiccato (*m'agghiado* a pensarlo) a una maiuscola forca, torreggiante sul tetto della quattrocentesca *Pivionèra*, addossata e inchiavardata a quel tarchiato menimpipo fumaiolone che volta la schiena alla gente, allargando la testona. Pericoloso abboccare come *on cavédan* all'esca delle spie austrovendute! Oh misero sig. Francesco, issato lassù, spenzolante e ballonzolante nel vuoto. In testa, però, il Franchino, cavalleresco, gli ha lasciato il suo bravo elmo o cervelliera che sia, con le tre penne di struzzo, e il Pallenberg tricuspidato, e sopra, padrone del vapore, il suo florido gallo: *Quando il gallo canterà — La mia storia* (del Franchino) *il ver dirà.*

* * *

Di male in peggio: questo rapporto di un anonimo, che non prova nulla di nulla a disonore del Rusca « conferma (esclama gongolante il signor B.) le critiche acerbe rivolte al Franchino a pro-

posito della parzialità colla quale esercitò le sue funzioni di comandante di piazza nel fatidico 1830, a tutto favore del Dittatore». Tante parole, tante castronerie! Parzialità a tutto favore del Dittatore? Si tratta di ben altro! Il passo da me citato, *in corsivo e fra virgolette*, nel mio scritto sul Rusca, scritto che ha fatto venire gli strangulioni al signor Francesco, si riferisce a tutt'altra cosa. E non è possibile che lui non lo sappia, poichè si tratta di documenti a portata di mano: gioco da bambini per lui, che non si « dispensa dal frugare archivi polverosi, dall'affondare le mani nei documenti, il che costa una fatica maledetta, e dal mettere i documenti, se ciò occorre, gli uni a fronte agli altri e di vagliarne la testimonianza » (*Scuola*, gennaio 1947). Non è quindi pensabile non sappia che il passo da me citato *in corsivo e fra virgolette* è tolto da una sfida dal Rusca lanciata, da Bioggio, per mezzo della pubblica stampa:

« Il sottoscritto ex-Comandante di Piazza della città di Lugano, avendo letto nel numero 14 dell'*Osservatore del Ceresio*, che la Commissione della gestione dei conti dubita per avute informazioni che nell'amministrazione del personale del distaccamento del contingente sotto gli ordini del Comando di Piazza siano incorsi per parte del Comando stesso errori a danno dello Stato prega la Commissione a non dubitare, ma a pronunciare francamente, quando si tratta di cosa che può attaccare l'onoratezza di un cittadino. Non deve mai mancare il tempo di determinare un'accusa quando si è indirettamente incominciata. Il sottoscritto ha il diritto di esigere una maniera più franca di agire; e non sarebbe decoroso che una Commissione incaricata di scoprire se esistono degli abusi nei differenti rami dell'amministrazione cantonale, si limitasse solo a dubitare sull'esistenza degli abusi stessi. — *F. Rusca*, Tenente-Colonnello federale ».

Di errori a danno dello Stato, si tratta; di entrate e di uscite, di conti, di bezzi, di soldi, di palanche, di quattri-

ni, di parpagliole, e non di parzialità a tutto favore del Quadri. Che c'entra qui il Giambattista?

Delle due, una: o lo *storico*, — il quale per differenziarsi e mettersi cento cubiti al disopra dei *bro-bro* e provare che lui non è *on Pivion*, non scrive sillaba se non dopo minuziose e penose indagini e studi e confronti e grattamenti della capocchia, — conosce questa sfida del Rusca, e la *Storia* di Pometta-Chiesa (Chialiva) e le *Note e riflessi* del Vegezzi, la *Rivoluzione di Lugano* dello Zaccaria e del Galli e l'*Avanguardia* del 1940 e le *Passeggiate ticinesi* dell'Anastasi e la Chiesa di San Lorenzo (bandiera del 1798), — o non sa nulla di tutto ciò: nel primo caso afferma cose non vere, sapendo che non son vere; nel secondo caso scrive a vanvera, tira giù « *a tutta velocità* » bàgole sopra bàgole, palle, palloni e palloncini.

E ritorniamo alla sfida del Rusca.

« Nessuno si fece vivo ». Tale il mio commento, nell'articolo sul Rusca. Ma lo *storico* è di altro avviso. E soggiunge trionfante: « Che poi alla diffida pubblicata dal Rusca, nessuno degli accusatori abbia raccolto il guanto e ar rischiato di farsi bucare il ventre in ossequio alle consuetudini cavalleresche, ciò non vuole significare che l'accusa fosse destituita di fondamento: per ogni pacifico cittadino, discutendosi con uno spadaccino, la prudenza non era mai troppa ». Per piacere al Bertoliatti, il Rusca avrebbe dovuto tacere? Avesse taciuto, avrebbe riconosciuto la fondatezza dell'accusa. E' questo che vorrebbe il Bertoliatti? Il Rusca ha invece sfidato (non a duello) gli accusatori e questi si sono rincantucciati. Ma ciò non significa per il signor Francesco che l'accusa fosse destituita di fondamento: quelle perle di « pacifici cittadini » si sono rincantucciati semplicemente perchè temevano di essere sfidati a duello e di farsi bucare il ventre da uno spadaccino. Dove si vede che gli accusatori i quali non provano pubblicamente le loro infamanti accuse sono tanti pacifici e prudenti cittadini, degni d'incoronazione, e l'infamato che

si difende su di un giornale, non è che uno spadaccino capace di convertirsi in bucatore di ventraie. E chi autorizza il Bertoliatti a parlare di duelli? Se poi si pensa che l'accusa partiva, non da un individuo, ma dalla Gestione dei conti, quanti duelli avrebbe dovuto affrontare il Franchino? O, solo contro tutti, avrebbe affrontati in blocco gli *inimici*? Ma, nell'uno e nell'altro caso, e il coraggio? Domanda più che legittima. « Che in gioventù sia stato coraggioso e battagliero, è indubbio »: così lo *storico* Bertoliatti, nello scritto in cui illumina di sopra in giù e di sotto in su la « *figura storica* » del conte Franchino di Bioggio. Se non che siamo nel 1830 e sulle spalle del « nobiluccio spadifero » gravano ormai, signor Francesco, quarantasei carnevali. E' egli ancora giovane, e però coraggioso e battagliero, e capace di bucar ventraie; o non è più giovane, e il coraggio l'ha abbandonato, lasciandolo flaccido come un bavoso lumacone? In questo caso guanti e sfide e buchi nel ventre, addio!

Il vero è che, vecchio o giovane, giovane o vecchio, il Rusca si sarebbe difeso, se, lui vivo, fosse stato vituperato: difeso si sarebbe anche con la spada (o altro — cantante questo — aggeggio) in pugno, se i Tribunali del suo tempo non fossero bastati; e se la partita d'onore fosse stata rifiutata, non avrebbe mancato di ricorrere, a difesa del suo vituperato onore, alla « *cravache* ». Appunto in quegli anni apertamente si sosteneva che, in certi casi gravi, « *lo scudiscio non è medicina inutile* ». Anzi: corroborante! E lo dicevano anche nel loro bravo, nel loro classico latino: « *Ubi medicamentum non sanat, scutica sanat* ». *Scutica*: scudiscio. Scudiscio: frusta da cavalcante, di corniolo e di cuoio, grossa e soda. In dialetto (folklore): *mascadizz*.

*E disse: cavalier, tu cerchi rognà;
Io te la grattarò, chè 'l ti bisogna.*

* * *

Vorrei passare oltre, ma vedo che non è possibile soffocare alcune altre « dimande ».

Il rapporto del personaggio altolocato, rapporto attinto a fonte ufficiale e insospettabile, voce autorevole e inconfutabile, non è riprodotto integralmente dal Bertoliatti: se male non ho contato, sette sono le file di puntini di reticenza. Che c'è dietro quei puntini? Accuse al Rusca, no: sarebbero state sciorinate sui tetti, gongolando. Non sarebbe male se qualche studioso portasse alla luce del sole tutto il *documento*. Non metto in dubbio che la parte che ci dà il Bertoliatti sia trascritta esattamente, benchè un anno fa, a me che gli chiedevo di esaminare i documenti austriaci sul Rusca (prima che alla *Scuola*, il Bertoliatti aveva pensato di ricorrere all'*Educatore*) rispondesse che si trattava di « *pagine orrendamente trascritte, a tutta velocità, a mano* ». Ahi! Pericoloso imitare *Luca fa presto*: specie quando c'è di mezzo l'onore di un galantuomo. Dovremo, pur troppo, ritornar su questa delicata faccenda nel capitolo sulla direzione postale del Rusca.

« *L'Osservatore del Ceresio* (Franscini, annota il Bertoliatti) lo fece segno (il Rusca) in altri tempi alle sue contumelie ». Così il poliziesco straccetto di carta anonimo. Franscini? *Osservatore*? In altri tempi? Contumelie? Non l'ombra di una prova! Forse l'« altolocato » allude alla faccenda sollevata dalla *Gestione dei conti*, di cui si è detto sopra. E s'è visto come andò a finire. Già che si tira in ballo il Franscini, non sarà vano rileggere ciò che il bodiese ebbe a scrivere, nella *Statistica della Svizzera* (1827), sulle nostre cose militari: « Tutti i Cantoni vanno qual più qual meno migliorando le loro militari istituzioni, e si procura di ridur le cose a quella uniformità di sistema, la quale è tanto desiderabile per il bene comune. Ma ci pare di dovere alla verità questa confessione, che fino al presente i più avanti nelle cose militari si trovano Zurigo, Berna, Lucerna, Basilea, Argovia, Vaud e Ginevra. Tra i Cantoni che in questi ultimi anni fecero maggiori sforzi, non dubiteremo di annoverare il Ticino; ma vi ha non pochi, i quali sostengono che la perizia degli

ufficiali e de' soldati in generale non corrisponde ancora alla grandezza delle spese fatte dal governo per tale effetto. Se ciò è vero, domanderemo: quale può essere stata la funesta cagione che rese meno fruttuoso del dovere il nostro denaro e meno utile la opera di valenti ufficiali superiori? Niuno esiterà di attribuire anche questo male all'ignoranza ch'è si comune nella nostra gioventù d'ogni condizione ».

Legittimo pensare che il Franscini annoverasse tra i « *valenti ufficiali superiori* » il Rusca cui già nel 1818 la Dieta federale aveva chiamato nello Stato maggiore col grado di tenente colonnello e il Governo ticinese aveva nominato ispettore e istruttore generale del Contingente e che era salito nel 1819 a istruttore dei capitani.

E sta il fatto che Franscini, il severo Franscini (e dietro lui e con lui c'erano — impegnati in una lotta tremenda — Giacomo Luvini, Giacomo Ciani in persona e Pietro Peri e Giuseppe Ruggia e tutti i franchi riformisti) nel 1833 e nel 1834 aprì le pagine dell'*Osservatore* agli scritti coraggiosi e battaglieri dell'...*impiccatore*. Segno che lo stimavano e avevano fede in lui, come lo stimava e aveva fede in lui Giuseppe Mazzini il quale, il 26 luglio 1834, fondando a Ginevra la *Giovane Svizzera*, volle che nella Commissione nazionale di tre membri che la presiedeva, entrasse, per la parte italiana, Franchino Rusca (*le frère François*). Possibile? Stefano Franscini, Peri, Luvini, Ruggia, Giacomo Ciani e tutti quanti avrebbero onorato della loro fiducia il loro... *impiccatore*? E Battaglini, il quale già si era affacciato sulla scena politica, non avrebbe immediatamente messo in guardia il Mazzini contro il Trepoff e il Mastro Titta dei Riformisti ticinesi! Immaginate Mazzini, Giuseppe Mazzini, intimo, *frère*, di Mastro Titta e di Trepoff?! Cioè, di *Seipoff*, poichè almeno sei, volentieri, ne « avrebbe fatto appiccare ».

FRA LIBRI E RIVISTE

STORIA DEGLI ORACOLI di Fontenelle

Lo scopo del libriccino è di dimostrare che gli oracoli dei pagani non venivano resi dai demoni, ma erano effetto dell'impostura dei sacerdoti, bene assecondate dalla credulità dei popoli. L'inganno degli oracoli pagani era troppo grossolano per non essere infine scoperto. I sacerdoti vi contribuirono moltissimo con l'estremo ed assurdo loro falso ministero. Sempre imposture. Quel che è più essenziale, nota il Fontenelle, è che **gli dei non mancavano mai di innamorarsi delle belle donne**; bisognava che fossero mandate a trascorrer la notte nei templi addobbate dalla stessa mano dei mariti, e adorne di presenti per pagare il dio delle sue fatiche. In verità, si chiudevano bene i templi alla vista del pubblico, ma non si garantiva punto ai mariti la strada sotterranea. Il Fontenelle non crede che simili cose abbiano potuto essere praticate una sol volta. Erodoto assicura che all'ottavo ed ultimo piano della superba torre del tempio di Baal a Babilonia c'era un letto magnifico in cui ogni notte si coricava una donna scelta dal dio. Altrettanto si faceva a Tebe in Egitto. E quando la sacerdotessa dell'oracolo di Pataro in Licia doveva profetare, bisognava, prima di tutto, che dormisse sola nel tempio in cui Apollo veniva ad ispirarla. Il Saturno di Alessandria non trascurava di far venire di notte nel suo tempio quella donna che si compiacceva di nominare per bocca di Tirannico, suo sacerdote. Molte donne avevano ricevuto quest'onore con molto rispetto, e non si lamentavano punto di Saturno, benchè egli fosse il più vecchio e il meno galante degli dei. Se ne trovò una infine che, avendo dormito nel tempio, riflettè che quanto era accaduto non presentava nulla di estraneo all'uomo, e di cui Tirannico non potesse esser capace. Ne avvertì suo marito, che fece intentare il processo a Tirannico. Il disgraziato confessò ogni cosa, e Dio sa quale scandalo in Alessandria!

I delitti dei sacerdoti pagani, la loro insolenza, parecchi eventi che avevan messo in luce gli inganni, la oscurità, l'incertezza e la falsità delle risposte, avrebbero dunque screditato gli oracoli e ne avrebbero causato la rovina intera, quand'anche il paganesimo non avesse dovuto comunque finire. Ma a ciò si sono aggiunte altre cause: in primo luogo potenti sette di filosofi greci, che si son beffati degli oracoli; infine i cristiani che li detestavano, e li hanno aboliti insieme con il paganesimo.

« Storia degli oracoli » è edito dalla Tip. Muggiani, Milano (pp. 152, Lire 180): fa parte della bella collana « I coriandoli ».

E. P.

Nel prossimo numero, altre recensioni di libri recenti.

L'EDUCATORE NEL 1947

Indice generale

- N. 1-2 (gennaio-febbraio), Pag. 1.
- La Scuola contemporanea e le classi politiche e intellettuali dirigenti.** (E. Pelloni).
- Contro corrente, (Noterelle di attualità):** Esami pedagogici delle reclute — Lineamenti di psicologia per gli Istituti magistrali — «L'instruction publique en Suisse» — Le classi politiche e intellettuali degnamente dirigenti — I fanciulli e il latino; i fanciulli e l'esperienza personale — B. Bouché, i «francs malfaiteurs» e la rivolta degli scolari. (E. Pelloni).
- Pensieri:** La politica e il nefasto «homo loquax» — Quando le scuole educano? — Dalla laurea al «trottoir» — Radioscuola e cinema educativo — Schiavitù e schiavi moderni — Politica e decadenza delle «élites».
- Fra libri e riviste:** Profilo storico di Sessa — Biologie et bonheur coniugal — Travaux sur bois — L'editore Bompiani di Milano — Another english grammar — Carmina Priapea — Saggio sull'immortalità, di Giorgio Polverini — Ritratti critici di contemporanei, di Luigi Russo — Les problèmes de la Vie, di Emile Guyénot — Prodromos, di Cesare Bione — L'Editore Pierre Cailler — Lavoro, Vita Nostra, di Anna Alessandrini — Editore Vallecchi.
- Piccola Posta:** Riformatori scolastici e critici dei riformatori — Minime (Masselli, Benjamin).
- Necrologio sociale:** R. Ridolfi.
- * * *
- N. 3 (marzo), Pag. 17.
- Un «Piccolo mondo antico»** (Rinaldo Natoli).
- Pensieri:** La scuola contemporanea e le classi politiche e intellettuali dirigenti — Pestalozzi e la «perversione snaturante», ossia ascaridi e vibrioni.
- Fra libri e riviste:** Problemi della scuola italiana — Attualità pedagogiche e psicologiche — Libri nuovi e case editrici — Appunti e memorie del mio esilio nella Svizzera, di B. Bellotti — Nuove pubblicazioni.
- Posta:** Igiene dei denti e cinema scolastico.
- Necrologio sociale:** Ing. Emilio Forni.
- * * *
- N. 4-5 (15 aprile-15 maggio), Pag. 33.
- Il pedagogo Andrea Franzoni (1874-1944).**
- Nota dell'«Educatore».**
- La ritirata di Airolo nel diario di Giovanni Anastasia di Breno (1797-1883).**
- L'improvvisatore Bindocci a Lugano nel 1828 e nel 1829** (E. Pelloni).
- Foglio ufficiale e foglio ufficiale** (E. Bontà).
- Un opuscolo: Rinaldo Natoli.**
- Il calicanto** (Ferdinando Kientz).
- Pensieri:** Docenti e scelta della professione — Prevenire: famiglie e pettegole — Dalle Termopili al «trottoir» — Esami finali e pappagalismo — Versipelli e montoni — Scuole secondarie a classi dirigenti — Cinema educativo e radioscuola — Quello che sei (Versi) — I letteratucoli, le scuole superiori e la «trahison» delle classi dirigenti.
- Fra libri e riviste:** Rassegna di pedagogia L'école pour la vie — Fine dei popoli guerrieri, di F. Flora — Femmes de demain — Roma e gli inglesi — Libri nuovi e Case editrici — Dizionario italiano-inglese.
- Posta:** Pedagogia e «mordente» — Croce e De Ruggiero.
- * * *
- N. 6-7 (15 giugno-15 luglio) Pag. 49.
- Ricordi di viaggio** (Dott. R. Natoli).
- Ferari e Bernasconi** (E. Bontà).
- Pensieri:** Politica, democrazia e acciabattoni
- Fra libri e riviste:** I programmi per le scuole elementari italiane: commento di E. Codignola — Diario politico, di A. Tilgher — L'igiene mentale dei fanciulli e degli adolescenti — La psicologia sperimentale di Sante De Sanctis — Cristo si è fermato a Eboli — Il nuovissimo Melzi.
- Necrologio sociale:** Prof. Dott. L. Ponzinibio.
- * * *
- N. 8 (agosto), Pag. 65.
- Prole di Brisso:** «Li quali andavano e non sapeano dove» (E. Pelloni).
- Educazione della gioventù:** Appello al Popolo svizzero (Società di Utilità pubblica).
- Nota dell'«Educatore».**
- Dopo venti anni:** Il Corso pedagogico complementare (Brenno Vaninà).
- Dopo 123 anni:** Sia maledetta l'aritmetica.
- Pensieri:** Igiene mentale — La coscienza del limite e la dignità del tacere — Democrazia e politichetta — L'italiano obbligatorio.
- Fra libri e riviste:** La scienza moderna della persona umana — Caccia all'uomo — Illuministi, gianseisti e giacobini nell'Italia del Settecento — Piccola guida alla conoscenza della letteratura infantile — Casa Editrice Bompiani (Il Pecorone; Straparola) — Cronache di poveri amanti — Storia della Scuola Rinnovata secondo il metodo sperimentale — Anime in cerca di luce — La statistica in clinica — Nel centenario della nascita di E. De Amicis — Nuove pubblicazioni.

Posta: Motti per la facciata di una scuola — B. Bouché, i «franc malfaiteurs» e la rivolta degli scolari — Storia della filosofia — Versi scanzonti — Poesia ermetica e critica ermetica.

* * *

N. 9-10 (15 settembre-15 ottobre). Pag. 81

La CIII assemblea sociale: Stabio, 16 novembre 1947 — Ordine del giorno; Relazioni presentate alle ultime assemblee.

La Società «Amici dell'Educazione del popolo» per il Sanatorio popolare cantonale (E. Pelloni).

Scuola - Città Pestalozzi: Pellegrinaggio a Birr (Edo Rossi).

Fra libri e riviste: Storia della Scuola Rinovata secondo il metodo sperimentale — Diario di una madre — Civitas Nova — Un romanzo di Cecilia Lauber — Barucca — Casa editrice Paravia — Sanatorio popolare cantonale — Il Fotolibro.

Pensieri: La formula della saggezza — Etica e politica: il male che offende la coscienza morale — Medice, cura te ipsum — Per le storie locali.

Posta: La scoletta elementare di Breno e Tirteo.

Necrologio sociale: Maestra Luigia Carloni-Groppi.

N. 11 (novembre). Pag. 97.

Il campanile del mio paese (Vittorio Righetti).

Aritmetica e lettura.

Le lezioni all'aperto del maestro Riziero De Lorenzi (1928-1947).

Il Col. Franchino Rusca: La guerra del Sonderbund e la Moesa (E. P.)

Al «Dono svizzero» i bimbi d'Italia.

Pensieri: Scuole e classi dirigenti — Politica e democrazia — Esperienza e pedagogisti — Ed ombre e gridi (versi).

Fra libri e riviste: Casa Laterza: Carrelli, Polibio, De Ruggiero, Chiaro — Rosso e grigio — Edizioni svizzere per la gioventù — Parlar materno — Croquis de biologie.

Posta: Scuola, lavoro, disegno — Brevemente.

Necrologio sociale: Cesare Nessi.

* * *

N. 12 (dicembre). Pag. 113.

CIII Assemblea sociale: Stabio, 16 novembre 1947.

Per un centro ticinese di igiene mentale (Dott. Elio Gobbi).

Un benemerito magistrato.

Il Col. Franchino Rusca di Bioggio (Chiose alle storie di uno «storico»: Cap. I, II e III. (E. P.).

«L'Educatore nel 1947»: Indice generale.

I vecchi, i giovani e le ragazze da marito

Chi scrive non ha mai creduto al mito della giovinezza, anche quando gli era permesso e gli sarebbe stato comodo crederci, mito di cui ha mostrato i mille pericoli pedagogici e politici nel momento del suo pieno sviluppo e trionfo, risalendo e illustrando con dura acribia la sua bastarda genesi romantico-dannunziana. «Non c'è in arte, in letteratura, «nella scienza, e forse anche in altri campi finitimi, il problema dei giovani come classe, «come non c'è un problema delle ragazze da marito, le quali, si sa, provvedono da sè. «specialmente se belle, ai loro casi personali e non invocano l'intervento delle superiori «gerarchie, neanche di quelle familiari, per regolare le loro faccende amorose. C'è, semmai, «un problema delle ragazze brutte e di quelle di dubbi costumi. Ed è cosa comunemente «osservata che i giovani valenti non vogliono sentir parlare di un problema dei giovani: «tutto questo umilia la loro autonomia spirituale, deprime quel senso agonistico, che è «la loro sana superbia, e che li spinge a misurarsi, senza equivoci e cavilli e schermi, «nella vita, incoraggiati dalla vittoria, ma ancora incoraggiati dalle stesse difficoltà. «Se se' auro, ferro e rame — proverate in esto esame. Solo i deboli, i disoccupati «i poveri di giovinezza, si riparano sotto il gonfalone». Così scrivevamo, a conclusione d'una rumorosa polemica da noi aperta contro i giovani del 1930...

Non occupatevi dei giovani; essi hanno imparato a loro spese che la loro educazione è opera di autoeducazione, che però devono durare una personale fatica a procacciarsi un proprio orientamento di vita. Non ci sono poi più nè vecchi nè giovani, oggi; ci sono cittadini, compagni, più o meno pensosi delle sorti morali e politiche del Paese. Ma nessuno vuole più pensare per categorie, specialmente quando queste categorie siano determinate da una data dell'ufficio anagrafe...

Luigi Russo, «Ritratti critici di contemporanei» (Genova, Soc. Ed. Universale).

Vecchie scuole rettoriche, corruzione e codice penale

I.

I giornali, i libri, la vita pubblica e i costumi nostri non potrebbero essere una scuola più raffinata per affrettare la precocità dei giovani.

L'eroticismo che dovremmo curare coll'azione calmante del moto, noi lo fomentiamo coll'educazione eccessivamente intellettuale [verbalistica].

Invece di procurare una deviazione alla vitalità eccessiva col lavoro dei muscoli noi accresciamo l'eccitabilità dei centri intellettuali e dei centri genetici coll'imporre ai giovani una educazione [verbalistica] contraria alla natura [perchè verbalistica] facendoli crescere in un ambiente che li debilita e li corrompe [grazie tante!].

(1898)

Angelo Mosso

II.

Tu hai perfidamente corrotto la gioventù del regno fondando una scuola di rettorica.

Guglielmo Shakespeare

III.

L'amore della frase per la frase da un difetto dello stile diventa un difetto dello spirito: gl'infingimenti della scrittura passano all'anima e la parola non empie vanamente la bocca senzachè se ne guasti il cervello.

(1896)

Ferdinando Martini

IV.

Nell'animo dei giovani abituati a discorrere di cose che non sanno, si desta orgoglio, vanità, intolleranza dell'autorità, disprezzo dell'altrui sapere....

Abituati a esprimere affetti che non sentono, i fanciulli perdono il nativo candore, l'ingenuità, la veracità che abbella l'età giovanile....

(1810-1867)

G. B. Rayneri

V.

La parola non dev'essere mai appresa come puro suono o segno privo di contenuto (nel qual caso si ha quella degenerazione di ogni istruzione vera ch'è il verbalismo) ma sempre dev'essere rituffata nell'esperienza viva del fanciullo. Se si preferisce si dica che la parola dev'essere sempre l'espressione di un pensiero **realmente pensato** dallo scolaro.

Mario Casotti (Didattica, 1937)

VI.

Nella concezione artistica di **Giosuè Carducci** primeggiava il principio che non vi fosse bellezza senza verità, nè pensiero senza coscienza, nè arte senza fede.

Chi non ha nulla da dire, taccia. Se no, le sue son ciancie; rimate, adorne, lusinghiere per i grulli o gradevoli ai depravati, ma ciancie.

Chi non crede fortemente in qualche ideale, chi non « sente » quel che scrive, taccia. Se no, le sue son declamazioni fatue non solo, ma immorali.

Chi può dire in dieci parole, semplici e schiette, un concetto, non ne usi venti, manierate o pompose. Se no, egli fa cosa disonesta.

VII.

E' tempo che abbandoniamo la vecchia usanza dei componimenti rettorici, ortopedia a rovescio dell'intelligenza e della volontà. Giacchè non è esercizio inutile ma dannoso: **dannoso all'ingegno**, che diviene sofisticato e si abitua a correr dietro alle parole e ad agitarsi vanamente nel vuoto; **dannosissimo al carattere morale**, che perde ogni sincerità o spontaneità.

Questo è argomento gravissimo e meritevole di tutta la più ponderata considerazione. **Pesa** sulle nostre spalle la grave tradizione classica degli esercizi rettorici; ma nel periodo della riscossa morale e politica della nostra nazione non si è mancato di proclamare energicamente la necessità anche di questa liberazione: della liberazione dalla rettorica, **peste della letteratura e dell'anima italiana**. Teniamoci stretti agli antichi, che sono i nostri genitori spirituali, ma rifuggiamo **dalla degenerazione della classicità, dal Palessandrinismo e dal bizantinismo**. Leggiamo sempre Cicerone; ma correggiamone la ridondanza con i nervi di Tacito.

(1908)

Giovanni Gentile

VIII.

I rettori e gli acchiappanuvole, una delle più basse genie cui possa degradarsi la dignità umana.

(1913)

Giovanni Gentile

IX.

Che accadrebbe a un chirurgo che operasse coi procedimenti di duecento anni fa e senza anestesia? Ossia che scorticasse? I carabinieri interverrebbero immediatamente. E perchè deve essere lecito insegnare ottusamente e pigramente lettere e scienze coi nefasti metodi verbalistici di altri tempi, senza sanzioni adeguate al gran male che fanno agli allievi, alle allieve e alla società?

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta,
Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Francini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti -
IV. Antonio Fontana - V. Stefano Francini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammaticetta popolare » di
Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni.
V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti
delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione
poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.